

Venduto a Londra il “frammento Parson”

Breve nota su quello che appare essere il primo libro a caratteri mobili stampato in Italia: Preghiera sulla Passione di Cristo, [Emilia (Bologna, Parma, Ferrara?)], tipografo tedesco, c. 1463-64], 8°, Goff P-147

di Piero Scapecchi

Molto resta ancora da studiare e da indagare, sempre con grande attenzione alla bibliografia materiale con l'aiuto di fortunati ritrovamenti archivistici, nel delineare la storia dell'introduzione della tipografia nelle singole città italiane.

Come dimostra una tendenza generale i nuovi studi e i nuovi documenti portano a far luce sulle origini e a retrodatare l'introduzione dell'arte tipografica: è questo un dato comune a molte delle città che furono sedi di tipografia nella penisola a cominciare da Roma,¹ Milano,² Padova,³ Verona.⁴

Questo generale moto, che peraltro si riferisce ad anni in cui la stampa era certo già presente in Italia – introdottavi, secondo le date canonicamente accettate, del 1465 per Subiaco, del 1467 per Roma e del 1469 per Venezia –, trova conferma, e veniamo qui a restringere il campo cronologico degli studi, in altri documenti, da tempo noti: *in primis* si ricorda la presenza a Foligno nel 1463 di “maguntini calligrafi” che, già segnalata da Faloci Pulignani⁵ anticipa le presenze sublacensi e romane (pur considerando che del tempo sarà occorso

per allestire le officine) in un naturale convergere verso la città centro della curia papale e di studi umanistici in un processo a cui non fu certo estranea l'attenzione della curia stessa.⁶

In questo contesto di notizie e di ricerche la vendita londinese del “frammento Parson” (dal nome del suo possessore statunitense), già noto da oltre sessant'anni agli incunabolisti italiani, riproponendo il problema della sua datazione e localizzazione, induce a riesaminare la cronologia delle prime stampe italiane. Non si tratta di avvanzar questioni di campanilistico primato ma di individuare percorsi fin qui ignoti all'avventura dei caratteri mobili in Italia.

Il testo non è traduzione dal tedesco ma autonoma scrittura volgare italiana condizionata (alla metà del XV secolo) da una forte presenza di latinismi e toscanismi; esso in base ai riscontri filologici è, per l'idioma originario, dell'Italia settentrionale e, volendo da questo passare ad una localizzazione più specifica all'interno di tale ampia area geografica, si deve restringere all'area emiliano-romagnola.⁷

Al frammento (Goff P-157 ISTC ip

00147) pubblicato da Konrad Haebler⁸ nel 1927 quando era in proprietà dell'antiquario Rosenthal di Monaco come il primo prodotto tipografico italiano e ora di nuovo studiato sull'originale da Felix de Marez Oyens,⁹ si interessarono Scholderer,¹⁰ Donati,¹¹ Ridolfi¹² e Geldner¹³ ed esso fu catalogato dalla Stillwell [S. Germany?, n. p., about 1462?]¹⁴ tenendo conto che, pur nella varietà delle posizioni (prima stampa italiana come volle Haebler, edizione tedesca come vollero Scholderer e Geldner, sospensione di giudizio riguardo al luogo di produzione per la mancata conoscenza della filigrana come si espresse Ridolfi) tutti però, e si sono elencati i massimi studiosi di incunaboli di questo secolo, ritengono l'edizione precedente al fatidico, per noi italiani, anno 1465.

In effetti ad un approfondito esame la datazione, a motivo del disegno del carattere, su cui tutti gli incunabolisti concordano (con l'eccezione di Donati che incunabolista non fu e che, caso a quel che mi risulta unico nella storia degli studi del Ridolfi, indusse il marchese a modificare nel 1958 la nota scritta quattro anni innanzi a proposito delle attese indagini aggiungendo appunto che le conclusioni – cioè la datazione proposta da Donati – non lo convincevano completamente), deve essere riportata alla prima metà del settimo decennio del XV secolo perché il carattere presenta particolarità tecniche che lo legano all'ambiente dell'officina di Gutenberg (DK type nel momento della produzione della Bibbia delle 36 linee poco prima che esso passasse a Pfistel a Bamberg).¹⁵ L'esame diretto del frammento permette di verificare che non sono presenti al momento dati che obblighino a spostare tale data di produzione ad anni successivi (per essere chiari a dopo la fatidica data del 1465 o agli anni settanta del secolo) ed anzi l'uso di

carta di produzione italiana, con una filigrana dubitativamente identificata con la figura di un mezzo unicorno stante (ma che potrebbe anche essere un drago o un cervo), unita alle indicazioni filologiche offerte dal testo conferma l'origine italiana del manufatto; inoltre, a mio giudizio, la presenza nell'esemplare unico di Monaco di Baviera di una filigrana (forse grappolo d'uva?) certo diversa dalla filigrana presente nel frammento Parson, permette di superare il dubbio di metodo avanzato da Ridolfi, dovendosi riconoscere che ad una carta di diversa produzione possono ben corrispondere diversi tipografi in Germania e in Italia.

Poiché nelle vicende di un carattere è presente sempre, per principi generali, un perfezionamento e non una involuzione, così il disegno e lo stato di questo, unicamente utilizzato nel frammento, determinano una datazione alta (oltre che per i già notati collegamenti con il DK type e per una localizzazione italiana della carta), perché dopo il 1465 il disegno della *littera rotunda* (tipicamente italiana) avrebbe trovato esempi più precisi e sviluppati nel 150 G di Ulrich Han (usato nelle *Meditationes* del Torquemada stampate a Roma il 31 dicembre 1466/7).¹⁶ E anche lo stesso Donati si lasciò sfuggire – concludendo il suo studio per una collocazione cronologica del frammento precedente il 1470 – che “nelle *Meditationes* del Turrecremata Han mostra non soltanto una grande perfezione tecnica ma anche un'accuratezza letteraria ciò che lo distingue nettamente dal tipografo della *Passio*. Ma d'altra parte nella *Passio* riscontriamo una maggior vicinanza a noti prodotti paleografici che ne fanno un esempio singolare nella storia del libro”. Si opporrà, come fece Donati, a questo fenomeno il ritardo di un tipografo minore e provinciale dotato di pochi e poveri mezzi di produzione, ma tale rilievo è metodolo-

gicamente inesatto (per i metodi che si adottano nella dottrina incunabolistica) e viene per lo meno bilanciato dagli altri dati oggettivi forniti, lo ripeto, dall'uso di carta italiana databile alla metà del secolo e delle incisioni metalliche già presenti nella *Passio* oggi a Monaco di Baviera, databile come fa Geldner almeno 1460/64; rimarcando che la carta dell'esemplare di Monaco appare essere di diversa produzione da quella usata nel frammento Parson e che è possibile che il supporto scrittorio su cui furono impresse le incisioni del frammento italiano – per quanto lascia intravedere l'unico foglietto conservato con il Cristo giudice – non sia della stessa risma di quella usata per il testo, tanto da pensare che i fogli delle illustrazioni provenissero

dalla Germania e solo nel nostro paese fosse ad essi unito il testo tipografico, d'altra parte le illustrazioni potevano essere commercializzate anche in mancanza o senza testo.

Donati non comprende che la scelta della *littera rotunda* non è legata alla produzione di Damiano Moylle, come egli voleva sia basandosi su un errore di cronologia compiuto da Laudadeo Testi,¹⁷ sia non considerando la secolare persistenza della *littera rotunda* nella tradizione grafica italiana per i testi religiosi e liturgici, sia non potendo in ogni caso paragonare la scrittura manoscritta di grande misura di libri da coro con quella di un testo di piccolo formato a stampa.

Seppur sia ostico ammettere, anche in via ipotetica, che il fram-



Frammento Parson, fo. 16 recto

O dio te salui o faza del no
 stro redttore i laqual ripia
 do la belleza del diuino spi
 andore i posta al pamedlo
 bianco como nunc data a
 santa peronica i segno da
 mor dio te salui o bellece
 del mudo specchio te i santi
 laqual veder desidano li
 spiriti celesti purga nni da
 ogni macia peccosa e schosa
 cõsongi nni al cõsortio de
 libcati nni a la patria o fel
 ce figura a veder la faza.
 te xpo cū mente pura amic

mento, sfuggito allo Stato italiano per l'alto prezzo battuto a Londra il 23 novembre scorso, nonostante gli encomiabili sforzi della Direzione generale per i beni librari del Ministero per i beni e le attività culturali e della Regione Emilia Romagna, sia il primo libro impresso a caratteri mobili in Italia, tale ipotesi appare sostenibile quando si considerino tutti gli elementi degni di valutazione in campo incunabolistico. Anzi questa realtà non deve spaventare perché essa, confermando quando gli studi fanno intravedere a livello generale, apre nuovi affascinanti campi di ricerca. Piero Scapecchi. ■

Note

¹ Cfr. A. MODIGLIANI, *Tipografi a Roma prima della stampa. Due società per fare libri con le forme (1466-1470)*, Roma, 1989; J.L. FLOOD, *Hans von Laude(n)bach 'who printed the first book in Rome'* in *The Italian book 1465-1800. Studies presented to Dennis Rhodes on his 70 th birthday. Edited by Denis V. Reidy*, London, 1993, p. 11-19; P. SCAPECCHI, *Abbozzo per la*

redazione di una sequenza cronologica delle tipografie e delle edizioni romane degli Han e di Reissinger negli anni tra 1466 e 1470, "RR. Roma nel Rinascimento", 1997, p. 318-326.

² Cfr. P. SCAPECCHI, scheda n. 56 Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze - Opera di Santa Maria del Fiore, *I Libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)* a cura di Lorenzo Fabbri e Marica Tacconi, Firenze, 1997, p. 168-170 e A. CONTO, *Libri volgari del monastero di santo Spirito a Verona alla fine del Quattrocento*, "Bollettino della Biblioteca Civica di Verona", 1995, 1, p. 121-160.

³ B.M. NUCIBELLA, *Il tipografo tedesco Cristoforo Valdarfer a Padova nel 1470*, "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti", 89 (1976-1977), p. 83-87.

⁴ Cfr. G.M. VARANINI, *I primordi della tipografia veronese (1471 anziché 1472)*, "La Bibliofilia", 87 (1985), p. 209-225, dello stesso, *Nuove schede e proposte per la storia della stampa a Verona nel Quattrocento*, "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", 38 (1986-87), 6, p. 243-267.

⁵ M. FALOCI PULIGNANI, *L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV*, "La Bibliofilia", 1900, 1, p. 286-288, e infine M. SENSI, *Umanesimo e imprenditoria nella Foligno del quindicesimo secolo*, "Prima edizione a stampa della Divina Commedia. Studi", 1994, 1, p. 57-100, è significativo che Sensi editi nell'Appendice prima i patti tra la Camera apostolica ed Emiliano Orfini zecchiere papale del 17 luglio 1462 redatti dal notaio di camera Gerardo Maffei di Volterra, lo stesso che avanti la morte redasse gli atti della prima società tipografica romana.

⁶ Enea Silvio Piccolomini e Niccolò Cusano (morto a Todi nel 1464) furono attenti estimatori della nuova arte; cfr. M. DAVIS, *Juan de Carvaial and Early Printing: The 42-line Bible and the Sueynheim and Pannartz Aquinas*, "The Library", 18 (1996), 6, p. 193-215, e M. MIGLIO, *La diffusione della cultura umanistica negli incunaboli: Roma*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", 65 (1997), p. 15-31.

⁷ Per la presenza di "sipi" = sii, voce bolognese secondo Dante, *Inferno XVIII*, 61.

⁸ K. HAEBLER, *Die Italienischen Fragmente vom Leiden Christi. Das Alteste Druckwerk Italiens*, München, 1927, il grande incunabolist era stato l'unico fino ad oggi a studiare direttamente il frammento, essendo gli studi successivi condotti sempre su riproduzioni fotografiche.

⁹ F. DE MAREZ OYENS, *The Parson Fragment of Italian Prototypography*, London, 1998, si tratta del Catalogo che presenta il cimelio in vendita alla Casa d'aste Christie's il 23 novembre scorso.

¹⁰ V. SCHOLDERER, *Printers and readers in Italy in the fifteenth century, Fifty essays in fifteenth and sixteenth-century bibliography*, London, 1966, p. 202.

¹¹ L. DONATI, *Passio Domini nostri Iesus Christi. Frammento tipografico della Biblioteca Parsoniana*, "La Bibliofilia", 56, (1954), p. 181-215

¹² R. RIDOLFI, *Nuovi contributi alla storia della stampa nel secolo XV. I Lo stampatore del Mesue e l'introduzione della stampa in Firenze*, "La Bibliofilia", 56 (1954, p. 1-20 n. e IDEM, *La stampa in Firenze nel sec. XV*, Firenze, 1958, p. 40, n. 2.

¹³ F. GELDNER, *Zum frühesten Deutschen und Italienischen Buchdruck [Mainz - Baiern - Foligno - Johannes Numeister oder Ulrich Han?]*, "Gutenberg Jahrbuch", 1979, p. 18-38; dello stesso *Die Deutschen Inkunabeldrucker. Erster Band*, Stuttgart, 1968, p. 292-294.

¹⁴ M.B. STILLWELL, *The Beginning of the World of Book 1450 to 1470*, New York, 1972, 57 con l'avvertenza che c'erano attribuzioni di esso che lo localizzavano per il luogo di produzione all'Italia e per la datazione tra 1462-1477.

¹⁵ G.D. PAINTER, *Gutenberg and the B36 Group. A Re-consideration*, "Essays in honour of Victor Scholderer", Magonza, 1970, p. 292-322.

¹⁶ È notevole il fatto che sia Han che Clemente Donati fossero in collegamento nel 1470 con ambienti bolognesi e ferraresi, traccia forse, questa, di un precedente passaggio in Emilia.

¹⁷ Cfr. un'ampia trattazione in *Die Karlsruher Passion. Ein Hauptwerk Strassburger Malerei der Spätgotik*, Karlsruhe, 1996; L. TESTI, *I Corali miniati della chiesa di S. Giovanni Evangelista di Parma*, "La Bibliofilia", 20 (1918-1919), p.134.